COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

10 Dicembre

LA SICILIA

COMISO: DOPO IL CASO DELL'ABITAZIONE DEVASTATA E DELLE RUOTE TAGLIATE ALL'AUTO DI AMOR

«La federazione islamica siciliana riparerà i danni»

VALENTINA MACI

COMISO. Dopo i fatti che hanno visto protagonista, suo malgrado, l'imam della comunità islamica 'Ar-Rahman', Zouhaier Amor, accesa una luce intensa sull'importanza dei rapporti tra le diverse comunità che formano la cittadinanza dei centri iblei.

Amor si è trovato coinvolto in una situazione a dir poco allucinante che di fatto non lo vedeva protagonista, ma la responsabilità del suo ruolo lo ha portato comunque a denunciare in qualche modo i fatti con un video che mostrava lo stato di una casa devastata dagli inquilini. Inquilini che per affittare la casa a buon prezzo si sono presentati a una donna di Comiso quali rispettivamente imam e fratello dell'imam di Comiso. Falso. Risultato? Amor, dopo il video, ha trovato le ruote dell'auto tagliate. Denunciati i personaggi che si sono resi protagonisti di questa storia. Però quanto successo sta avendo una eco rilevante. Il timore è che una famiglia straniera abbia sempre più difficoltà a trovare una casa in affitto. Proprio per questa ragione Amor aveva postato il video, perché non si dica che in generale la comunità islamica non sia affidabile. Ma adesso qualcosa di ancora più grande è accaduta. Ismail Bouchnafa, presidente della federazione islamica della Sicilia, scende in campo con la federazione di cui fa parte anche l'imam di Comiso: «In merito al recente episodio che ha coinvolto alcuni giovani, lasciando purtroppo la proprietaria in una situazione di grave disagio, la comunità musulmana siciliana, sentendosi parte attiva e responsabile della società in cui vive, ha manifestato la volontà di intervenire concretamente per riparare, per quanto possibile, il danno subito dalla donna. In particolare, ci stiamo organizzando per occuparci dello smaltimento dei mobili e degli oggetti lasciati nell'abitazione, in accordo con il Comune e nel rispetto della legge sulla raccolta differenziata, così da restituire l'appartamento in condizioni decorose».

«Avvieremo una colletta interna alla comunità - prosegue il presidente - con l'obiettivo di contribuire economicamente a coprire almeno una parte del danno arrecato alla proprietaria. L'iniziativa non intende in alcun modo sostituirsi alla legge o alle responsabilità personali dei soggetti coinvolti. È piuttosto un gesto di responsabilità morale e civica: desideriamo affermare con chiarezza che la nostra comunità condanna ogni comportamento scorretto e che crede profondamente nei valori del rispetto, della solidarietà e della convivenza pacifica».

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2025/12/09/aeroporto-comiso-nuovi-scanner-liquidi-bagagli-a-mano/

https://www.ragusaoggi.it/travolto-e-ucciso-dal-crollo-di-un-muro-a-pedalino-ce-un-rinvio-a-giudizio/

https://corrierediragusa.it/2025/12/09/allaeroporto-di-comiso-tra-i-primi-in-italia-sono-operative-le-nuove-apparecchiature-radiogene-per-il-controllo-dei-bagagli-a-mano/

https://www.ragusanews.com/aeroporto-di-comiso-operative-le-nuove-apparecchiature-radiogene-per-il-controllo-dei-bagagli-a-mano/

https://www.ragusanews.com/cronacacomiso-operaio-mori-dopo-che-un-muro-gli-crollo-addosso-a-giudizio-il-committente-dei-lavori/

https://www.giornaleibleo.it/2025/12/10/comiso-iniziano-le-celebrazioni-in-onore-di-santa-lucia/

https://www.giornaleibleo.it/2025/12/09/aeroporto-di-comiso-migliorano-i-controlli-per-i-passeggeri/

https://www.giornaleibleo.it/2025/12/09/ragusa-il-muro-gli-crollo-addosso-e-mori-rinviato-a-giudizio-il-committente-dei-lavori/

https://www.ragusah24.it/2025/12/09/aeroporto-comiso-nuove-apparecchiature-controllo-bagagli-a-mano/

https://ragusa.lasicilia.it/news/attualita/3009078/aeroporto-di-comiso-migliora-il-controllo-dei-bagagli-a-mano.html

https://www.nuovosud.it/articoli/298682-cronaca-ragusa/mor%C3%AC-il-crollo-di-un-muro-comiso-committente-lavori-giudizio

https://www.nuovosud.it/articoli/298659-economia-ragusa/aeroporto-di-comiso-apparecchiature-radiogene-il-controllo-dei

https://www.novetv.com/aeroporto-di-comiso-apparecchiature-radiogene-per-il-controllo-dei-bagagli-a-mano/

Precari e Pip, arriva il "contentino" E intanto la Finanziaria dimagrisce

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Due ore in più per i precari degli enti locali, un'ora e mezza in più per gli ex Pip assunti in Sas. È, questo, un primo accordo tra le forze di maggioranza che sostengono il governo di Renato Schifani. Numeri assai diversi dalle aspirazioni di chi si era battuto, anche a suon di emendamenti, per trasformare quei rapporti di lavoro parziale in "tempo pieno". È il caso, appunto, degli ex Pip che, se restasse in piedi l'accordo di oggi, da tradurre poi in una modifica alla Finanziaria giunta in Aula, rimarrebbero molto lontani dalle 36 ore agognate, passando, a seconda delle categorie, a 20 e 21 ore e mezza. Un segnale, si direbbe. Se non fosse anche un segnale particolarmente prezioso: il costo dell'operazione, infatti, si aggira intorno ai 15 milioni di euro. Intanto, le forbici del governatore funzionano. Al termine del vertice di maggioranza di ieri, infatti, i partiti hanno risposto all'invito di Schifani a snellire una manovra finanziaria che si era gonfiata dai 28 articoli presentati dal governo ai 134 finali. Troppi, per il presidente della Regione, che ieri ha concordato con i partiti una bella sfoltita. Come anticipato da La Sicilia, salteranno un po' di "ordinamentali", soprattutto, cioè norme comunque che non comportano nuove spese. Lo schema prevederebbe la possibilità, per ogni gruppo politico, di salvare due di quelle norme. Ne resterebbero, nel testo incardinato ieri a Palazzo dei Normanni (oggi alle 11 via alla discussione generale), poco più di una decina. Le altre (una quindicina), quindi, finiranno fuori, magari in un collegato E qui c'è il nodo politico o più che altro "parlamentare": le norme che verrebbero cancellate sono state messe lì da qualcuno. Il rischio è quello di produrre una sfilza di scontenti, deputati più disponibili di fronte ai richiami di un voto segreto.

Eppure, si sarebbe trattato di un vertice dal clima «sereno e collaborativo», trapela da Palazzo d'Orleans. Anche se qualcuno dei presenti racconta di qualche momento di tensione. Pietra dello scandalo sarebbe un pezzo di "non maggioranza": quella, cioè, rappresentata da Sud chiama Nord e dal suo fondatore Cateno De Luca. «Mai come questa volta, i partiti alleati sono irritati», fa sapere un big del centrodestra. Non è piaciuto, insomma, il via libera agli emendamenti del sindaco di Taormina che aveva, pochi giorni prima, votato la sfiducia a Schifani. Non a caso, già lunedì sera lo stesso De Luca, sul suo profilo Facebook dava un'idea della temperatura a Palazzo dei Normanni: "C'è odore di rappresaglia per alcuni articoli della legge di stabilità regionale! Domani mattina (ieri, ndr) all'alba inizieranno le sedute spiritiche per evocare senso di responsabilità". Da oggi si capirà se la seduta è servita.

La maggioranza decide di accogliere l'invito di Schifani via molte norme ma c'è tensione su Cateno De Luca

Trump contro l'Europa attacca il leader ucraino «Barnum della politica»

SOTTO PRESSIONE. The Donald critica i leader Ue ritenuti «troppo deboli» e mette in dubbio la posizione del presidente: «Sta perdendo, il popolo dovrebbe avere la possibilità di andare a nuove elezioni»

STEFANO INTRECCIALAGLI

ROMA. «I leader europei sono deboli», «Zelensky sta perdendo e deve darsi una mossa», «la Nato mi chiama papà»: a nulla servono i moniti dell'Ue a evitare interferenze sulle politiche dell'Unione.

Donald Trump non conosce limiti e attacca l'Europa come mai prima d'ora, mentre si fa beffe del presidente ucraino paragonandolo all'imprenditore circense P.T. Barnum, meglio conosciuto come "The Greatest Showman". Ma la verità è che ancora una volta, lo spettacolo è tutto del tycoon, impegnato a picconare un'Alleanza atlantica sulla quale sembra voler far calare il sipario a tutti i costi.

Stringendo quella che ormai è un'evidente manovra a tenaglia russo-americana sull'Europa sempre più isolata, che fa i conti coi veleni del presidente Usa e con gli attacchi - al fronte e sul piano diplomatico - di Mosca: «Dice la verità sui leader europei», ha detto il negoziatore russo Kirill Dmitriev spalleggiando il leader Usa. Mentre forte del rinnovato sostegno del suo "amico" alla Casa Bianca, il presidente russo Vladimir Putin insiste sul nodo più difficile da sciogliere del negoziato: il Donbass è «territorio russo, questo è un fatto storico», ha rivendicato.

Dopo Londra e Bruxelles, a Roma Zelensky ha incontrato prima il Papa e poi Giorgia Meloni, mettendo a punto gli ultimi ritocchi al piano di pace coi partner: «Le componenti ucraina ed europea sono ora più sviluppate» e «mercoledì, saremo pronti a inviare i documenti perfezionati agli Stati Uniti», ha annunciato il presidente ucraino. Ma il tycoon sembra già mettere le mani avanti sentenziando senza freni in un'intervista a Politico: «Penso che i leader europei non sappiano cosa fare», ha attaccato senza mezzi termini, aggiungendo che sull'Ucraina «parlano ma non producono».

Secondo Trump, «non ci sono dubbi, è la Russia» ad avere una posizione negoziale più forte. E in virtù di questo principio, Zelensky «dovrà darsi una mossa e iniziare ad accettare le cose», perché si fa così «quando stai perdendo, e lui sta perdendo». Poi l'affondo finale: «Penso che sia un momento importante per indire le elezioni» in Ucraina. «Stanno usando la guerra per non farlo ma penso che il popolo ucraino dovrebbe avere questa scelta».

E sulle aspirazioni di Kiev nella Nato, «già molto prima di Putin c'era un accordo sul fatto che l'Ucraina non sarebbe entrata nell'Alleanza». Tesi entrambe molto familiari alla propaganda del Cremlino.

Di fronte al nuovo affondo da Washington, i leader Ue hanno reagito contrattaccando, indisponibili ad accettare i giudizi del tycoon dopo quelli contenuti nell'aggiornamento tutto anti-europeo della strategia di politica nazionale Usa. «Siamo alleati degli Stati Uniti, e gli alleati devono agire come tali e non interferire», ha ribadito il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa prima di lasciarsi andare a una stoccata velenosa: «Non faremo in Ucraina quello che altri hanno fatto in Afghanistan.

Continueremo a sostenerla». Ma intorno a lui, il coro di sostegno alle aspirazioni di Kiev e all'unità europea non è unanime: se infatti da una parte Francia, Germania - e anche l'Italia - hanno colto l'occasione per ribadire la necessità di rafforzare l'Europa rendendola indipendente dagli Usa, dall'altra le parole di Trump hanno mostrato chiaramente le divisioni radicali in seno all'Ue.

A partire dall'ungherese Viktor Orban, che in questi giorni ha inviato a Mosca il suo ministro degli Esteri per «mantenere aperti i canali di comunicazione con la Russia».

Nel frattempo, Zelensky ha debolmente ribadito da Roma di essere «sempre pronto alle elezioni». Ma a guerra conclusa, lontano dalle bombe. Per il resto, il presidente ucraino non commenta l'ultimo affondo del tycoon e insiste sul voler presentare mercoledì agli Usa il nuovo piano di pace con gli emendamenti europei - Donbass smilitarizzato in primis. Ma è uno sforzo che sembra destinato a naufragare in partenza.

Tanto più che secondo il Financial Times, gli inviati di Trump Steve Witkoff e Jared Kushner hanno dato al leader ucraino un ultimatum di "giorni" sulla proposta di pace Usa. Facendo pressione su Zelensky affinché accetti le perdite territoriali in cambio di garanzie non specificate dagli Usa.

Zelensky: «Mi fido di Meloni Ho invitato il Papa in Ucraina»

ROMA. La premier: «L'Italia continuerà a fare la sua parte anche per la ricostruzione»

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Al Papa ha rivolto l'invito a recarsi in Ucraina. E poi con Giorgia Meloni ha «condiviso i prossimi passi da compiere per il raggiungimento di una pace giusta e duratura», si sottolinea in un passaggio del comunicato di Palazzo Chigi al termine dell'incontro con cui il leader di Kiev chiude il giro di confronti che lo ha portato anche a Londra e Bruxelles in uno dei momenti più delicati dei negoziati.

In ore turbolente anche per l'avvertimento di Donald Trump sulla necessità di «indire elezioni» nel suo Paese, a cui Zelensky replica garantendo di essere «sempre pronto», come dice ai giornalisti di alcuni quotidiani lasciando il suo hotel nella Capitale. Poi per un'ora e mezza a Palazzo Chigi discute la nuova versione del piano di pace e le prospettive delle trattative con la presidente del Consiglio (la leader Ue più vicina al presidente americano), di cui assicura di «fidarsi».

Un faccia a faccia in cui Meloni garantisce al suo ospite il sostegno italiano: «L'Italia continuerà a fare la sua parte anche in vista della futura ricostruzione dell'Ucraina». Palazzo Chigi rimarca la condivisione fra i due leader su vari aspetti, a partire dalla «importanza dell'unità di vedute tra partner europei e americani». Nei suoi ragionamenti la premier parte dalla convinzione che Trump alla fine è soprattutto un leader pragmatico. Di conseguenza, i ragionamenti che si fanno ai vertici del governo, è necessario affrontare i prossimi passi con realismo, sapendo che una frattura con Washington non andrebbe né nell'interesse di Kiev né dell'Ue.

Così, tra i punti fermi e condivisi fra Meloni e Zelensky, Palazzo Chigi elenca, il «contributo europeo a soluzioni che avranno ripercussioni sulla sicurezza del continente», la «definizione di robuste garanzie di sicurezza che impediscano future aggressioni» e il «mantenimento della pressione sulla Russia affinché sieda al tavolo negoziale in buona fede».

Non si fa accenno ai territori contesi, né nella nota di Palazzo Chigi né nel tweet con cui Zelensky (anche a Roma affiancato dal capo dei negoziatori, Rustem Umerov) spiega di aver avuto con Meloni «un colloquio eccellente e molto approfondito su tutti gli aspetti della situazione diplomatica. Apprezziamo il ruolo attivo dell'Italia nel generare idee per avvicinare la pace». La delegazione di Kiev, però, mette sul tavolo anche le «decisioni urgenti» che ritiene indispensabili per continuare ad avere sostegno e mettere pressione su Mosca. «È importante - chiarisce il ministro degli Esteri Andrii Sybiha parlando con il suo omologo Antonio Tajani - consentire finalmente il pieno utilizzo dei beni russi congelati, rafforzare l'Ucraina nell'ambito del programma Safe e aumentare ulteriormente i contributi all'iniziativa Purl».

Sugli asset Roma è cauta, per i nodi giuridici in basi a cui, ad esempio, le banche francesi si sono già tirate fuori dalla partita. Anche sul Purl (il meccanismo per acquistare armamenti americani da girare a Kiev) sono ancora in corso riflessioni. Meloni e Tajani hanno invece assicurato in questi giorni che entro la fine del mese arriverà in Consiglio dei ministri il decreto per la proroga di un anno dell'autorizzazione all'invio di armi, indigesto alla Lega. «Io - ha avvertito Matteo Salvini - non tolgo soldi alla sanità italiana per fare andare avanti una guerra che è persa».

LA GERMANIA PRONTA A SPENDERE 52 MILIARDI PER LA DIFESA

BERLINO. (Rosanna Pugliese) La Germania continua a rafforzare la propria difesa per garantire una «deterrenza tedesca ed europea» di fronte alla «minaccia russa», come ribadisce Friedrich Merz. Secondo Bloomberg, la Commissione bilancio del Bundestag dovrebbe approvare la prossima settimana un nuovo pacchetto militare da 52 miliardi di euro, notizia non confermata ufficialmente dal ministero della Difesa, che precisa: eventuali stanziamenti saranno coperti dal bilancio 2025 o dal fondo speciale lanciato da Olaf Scholz all'inizio dell'invasione russa in Ucraina, con la cosiddetta «Zeitenwende». La ripartizione dei 52 miliardi privilegia l'equipaggiamento e l'abbigliamento personale, oltre 20 miliardi, e prevede l'acquisto di 200 carri armati Puma per 4 miliardi. Sono inclusi anche stanziamenti pluriennali e l'acquisto di missili per il sistema di difesa «Arrow 3», sviluppato da Israele e Stati Uniti. Merz ha sottolineato l'urgenza della riforma difensiva, stimolata dagli avvertimenti dell'intelligence sulla possibile capacità russa di attaccare un Paese Nato entro il 2029 e dall'aumento di sabotaggi e spionaggio, parlando di una «guerra ibrida» già in corso. La Germania punta a dotarsi dell'esercito convenzionale più forte d'Europa, assumendo un ruolo centrale nella difesa Ue e rispondendo alle esigenze della Nato. La Bundeswehr conta oggi 180mila soldati e 100mila riservisti, con l'obiettivo di arrivare entro il 2035 a 250mila effettivi e 200mila riservisti. Dal 2024 il Paese porterà al 2,4% del Pil la spesa militare, salendo fino al 3,5% entro dieci anni, più un 1,5% aggiuntivo per logistica e infrastrutture. Il bilancio militare 2024 prevede già 52 miliardi, destinati a salire a 62,3 miliardi nel 2025; includendo il fondo speciale, le risorse complessive arriveranno a 86,4 miliardi di euro.

I vescovi bocciano il "modello Albania" «È antidemocratico»

RAPPORTO MIGRANTES. «Rappresenta una messa in scena del potere sovrano». L'Italia risulta essere anche fanalino di coda in Europa per l'accoglienza dei rifugiati

MANUELA TULLI

ROMA. La Chiesa italiana boccia il "modello Albania". L'esternalizzazione della questione migranti non va nel senso dell'accoglienza: lo sottolinea il nuovo rapporto di Migrantes, l'ente della Conferenza episcopale italiana che si occupa dei fenomeni migratori. Ma non è l'unico appunto che arriva dai vescovi: l'Italia risulta anche fanalino di coda in Europa per l'accoglienza dei rifugiati. Il sistema di accoglienza italiano non ne esce bene, tra «lungaggini amministrative», «vaporizzazione del diritto», «zone di non essere», «file della vergogna». Tutte espressioni forti, quelle usate nel Rapporto Migrantes, per descrivere una situazione che resta di disagio e non di applicazione di diritti anche costituzionalmente garantiti.

Il Report dedica per la prima volta anche un focus agli Stati Uniti: almeno dodici ordini esecutivi dell'amministrazione di Donald Trump hanno generato paura e sfiducia, tanto che l'American Immigration Council parla di «fine del sistema d'asilo». Una situazione, quella relativa al trattamento dei migranti negli Stati Uniti, stigmatizzata in più occasioni anche da Papa Leone.

Per quanto riguarda l'Italia, in primo piano c'è, appunto, il "modello Albania", che viene definito «ai margini della democrazia». Ma è, invece, considerato un apripista da altri Paesi europei. Nel dossier si evidenzia, infatti, come «il progetto rappresenti un laboratorio per l'estensione extraterritoriale del controllo e una messa in scena del potere sovrano sui corpi migranti. L'opacità sistemica, alimentata dall'esclusione di società civile e media, diventa essa stessa strumento di governo, mentre l'inefficacia in termini di rimpatri si trasforma in efficacia politica e disciplinare», sottolinea il documento dell'ente dei vescovi. Quindi, si sottolinea che «il modello Albania, piuttosto che essere visto come un "mostro" isolato, va collocato nel continuum delle politiche europee di esternalizzazione, come un banco di prova per la tenuta dei principi democratici e giuridici dell'Unione».

Per quanto riguarda l'accoglienza dei rifugiati da parte dell'Italia, Migrantes rileva che l'Italia si colloca, per numerosità di questa composita categoria di persone, in coda alla Germania, alla Polonia, alla Francia, al Regno Unito e anche alla Spagna. Ma è superata anche da Paesi quali la Svezia, la Grecia e la Bulgaria per «densità» di rifugiati in rapporto al totale della popolazione.

Infine, in queste ore in cui si lavora per trovare una via d'uscita dal conflitto in Ucraina, Migrantes segnala che «continua a diminuire la percentuale di rifugiati che progettano o sperano di fare ritorno in patria, presto o tardi: in breve tempo è scesa dal 77% al 62%».